

Armando Girotti

## LA FILOSOFIA IN EUROPA TRA MEDIAZIONE DIDATTICA E FORMAZIONE DEI DOCENTI<sup>1</sup>

Una data ritengo significativa perché origine e insieme punto di arrivo di un percorso unitario europeo: si tratta del 29 gennaio 2005, giorno in cui si è giunti, dopo una fattiva collaborazione tra alcune importanti associazioni filosofiche di Francia, Italia, Portogallo, Spagna, a creare **Eurosophia**, rete europea per la ricerca nel campo della mediazione didattica in filosofia.

La *Dichiarazione di Lisbona*<sup>2</sup>, stipulata dai rappresentanti francesi di Acireph (*Association pour la Création des Instituts de Recherche sur l'Enseignement de la Philosophie*), italiani della SFI (*Società filosofica italiana*) e di Athena, spagnoli della Sepfi (*Societat Española de Profesores de Filosofía*) e portoghesi del Cef-Spf (*Centro para o Ensino da Filosofia-Società Portoghese di Filosofia*<sup>3</sup>), apre una nuova frontiera per quanto attiene i problemi inerenti l'insegnamento della nostra disciplina. Se fino ad ora l'attenzione dei singoli docenti era rivolta a ciò che accadeva nel proprio paese, ora le questioni didattiche possono essere ripensate in termini allargati.

*Eurosophia* non nasce dal nulla se lo stesso Husserl negli anni trenta asseriva che la filosofia è la lingua comune dei popoli europei e rappresenta il fondamento di questa sovra-nazione. Molto hanno contribuito, da un punto di vista pratico, dapprima le visite guidate delle scolaresche della secondaria, quindi i gemellaggi tra scuole dei vari paesi, per non parlare della rete telematica per l'insegnamento delle scienze cognitive "Immaginare l'Europa" che fa capo a Sandro Nannini dell'Università di Siena. Ma non sono da dimenticare neppure i vari concorsi per le scuole come le *Olimpiadi della Filosofia* gestite dalla SFI, le gare autorizzate dalla Commissione europea come l'*e-twinning*<sup>4</sup>. Per non parlare dei Convegni di didattica come quello italo francese del '96 o quello italo-ispano-portoghese del '98 preceduti e seguiti da due voluminosi *Dossier* pubblicati dalla SFI<sup>5</sup>. Numerosi poi sono stati i convegni su "Filosofia ed Europa" susseguiti in questi primi anni 2000 e altrettanto feconde le ricerche condotte dall'Unesco (di cui va ricordata l'istituzione della giornata per la filosofia) nonché le analisi dei modelli comparativi studiati dalla FISP (Federazione Internazionale delle Società Filosofiche) il cui rappresentante italiano, Enrico Berti, si è sempre distinto per la disponibilità nei confronti della ricerca didattica disciplinare.

---

<sup>1</sup> Relazione al Convegno di Verona indetto dalla SFI.

1 La *Dichiarazione di Lisbona* può essere scaricata dal sito [www.filosofiamo.com](http://www.filosofiamo.com).

2 In Portogallo esistono due associazioni di professori di filosofia, una accademica con sede a Lisbona, la Società dei Professori di Filosofia (SPF), l'altra dei docenti della secondaria con sede a Coimbra, l'Associazione dei Professori di Filosofia (APF).

3 Il concorso premia i migliori progetti di scuola secondaria intorno al ruolo dell'educazione e della cultura europea, utilizzando mezzi informatici come le chat, i forum, le videoconferenze, gli scambi culturali tra docenti e studenti dei paesi partners. Il 13 gennaio 2006 in Austria, a Linz, si è svolta la cerimonia di premiazione dei migliori progetti tra cui uno promosso dal Liceo Muratori di Modena, curato dalla prof. Elisabetta Imperato.

4 Per il *Dossier Francia* si veda il «Bollettino della Sfi» n. 158, pp. 97-192 che affronta soprattutto questioni di didattica teorica; per il *Dossier Portogallo e Spagna* si veda il supplemento al n. 164 del «Bollettino della Sfi», maggio-agosto 1998, seguito da un'*Intervista al colleghi stranieri* effettuata da Armando Girotti e pubblicata nel n. 166 del «Bollettino della Sfi», pp. 37-44.

Da più parti sono stati promossi tentativi di aggregazione in vista di un rilancio della centralità della filosofia e del suo insegnamento a partire da quell'*Appello per la filosofia* promosso il 30 novembre 1992 dall'Istituto italiano per gli Studi filosofici di Napoli. Nel documento si diceva: «Nelle scuole di molti paesi l'insegnamento della filosofia e della storia del pensiero scientifico è da sempre ignorato, o si riduce sempre più; milioni di giovani studenti ignorano finanche il significato del termine filosofia. Noi educiamo talenti tecnico-pratici e atrofizziamo il genio dell'invenzione filosofica. Ne consegue che vi sono sempre meno persone che comprendono — o sono effettivamente in grado di comprendere — la connessione dei fattori che costituiscono la realtà storica. E invece oggi il mondo ha più che mai bisogno di forze creative. Per stimolare la creatività abbiamo bisogno di una educazione al giudizio e perciò di uomini educati alla filosofia. Rivolgiamo dunque un appello a tutti i parlamenti e governi del mondo perché venga confermato e rafforzato, o introdotto a pieno titolo, in tutte le scuole lo studio della filosofia nel suo corso storico e nella sua connessione con le scienze — dal pensiero greco al pensiero delle grandi civiltà orientali fino all'oggi — come indispensabile premessa ad un autentico incontro tra i popoli e le culture e per la fondazione di nuove categorie che superino le contraddizioni attuali e orientino il cammino dell'umanità verso il bene.»

Uno dei primi firmatari fu proprio Gadamer che già aveva sostenuto il valore della tradizione filosofica europea nella quale si trovano incorporate le tradizioni sia dell'occidente sia dell'antico oriente. Ebbene, l'appello fu sottoscritto da ben 230 filosofi e da figure illustri della politica come François Mitterand e dall'allora presidente del Parlamento europeo Egon Alfred Klepsch, nonché dallo stesso Presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, Samuel R. Insanally, a seguito di un appello formulato da Paul Oskar Kristeller e da Frederick J.E.Woodbridge nei seguenti termini: «Per quanto riguarda la filosofia ogni studente di qualsiasi istituto dovrebbe ricevere una preparazione competente in discipline filosofiche quali la storia della filosofia, la logica, l'etica, la teoria politica e forse anche la retorica e la metafisica. I corsi in queste materie dovrebbe rendere capace qualsiasi studente competente, quali che siano il sesso, la razza, la classe sociale, la provenienza religiosa o etnica, di pensare, di discutere e di sostenere qualsiasi idea che egli sia arrivato a riconoscere valida, e di confutare e di argomentare contro qualsiasi idea che egli riconosca non valida. La tendenza attuale a sostituire le solide argomentazioni con proteste chiosose e dimostrazioni violente deve essere criticata, abolita e perfino censurata. L'argomento usato spesso dagli studenti incompetenti e ignoranti consiste nel dire che essi non hanno bisogno di conoscere alcuno degli eventi che occorsero prima della loro nascita deve essere fermamente respinto e essi dovrebbero essere costretti a imparare e a riconoscere che il mondo in cui viviamo è determinato da molti eventi e pensieri del passato e che è un nostro dovere, ed anzi un nostro privilegio, conoscere quanto più possiamo del passato.»

Con quell'Appello si accoglie dunque «una polis in divenire, ordinata per la prima volta su scala sopranazionale, nella quale [...] la cultura umanistica è una preziosa scuola di conoscenza: essa unisce i popoli europei pur facendo fecondare la ricchezza e diversità della culture nazionali [...] Come diceva Erasmo, investire nella cultura è il segreto delle comunità più avvedute, la cui ricchezza non si appaga dell'oro sonante delle monete.»

C'è poi nel '95 da parte dell'Unesco l'approvazione, raggiunta all'unanimità, della *Déclaration de Paris pour la philosophie* che mette in primo piano l'esigenza di un insegnamento della filosofia rivolto alla formazione della democrazia e della cittadinanza europea, invito che trova riscontro nel convegno dell'Acireph del 28 ottobre 2001 e in quello della SFI del 5 novembre 2001, associazioni che promuovono un «confronto coordinato tra tutti i soggetti che operano nella didattica della filosofia nei paesi europei».

Nel tempo gli incontri si fanno sempre più serrati tra le associazioni dei quattro paesi sud-europei fino a giungere così alla costituzione di *Eurosophia* che prevede di allargare i suoi confini anche agli

altri paesi dove non si insegna la filosofia affinché riconoscano questa disciplina come attività fondamentale per l'educazione dei giovani. L'intenzione è che «la circolazione dei diversi approcci e delle differenti pratiche permetta a tutti i membri di Eurosophia di arricchire le tradizioni dell'insegnamento della filosofia proprie di ciascun paese, in costante dialogo con le altre».

L'obiettivo non è dunque di uniformare programmi e didattica, ma, come sottolinea Giorgio Luppi nel presentare la *Dichiarazione di Lisbona*, «di rafforzare la tendenza all'avvicinamento e alla contaminazione tra le differenti tradizioni di insegnamento della filosofia (e per affermare l'opportunità che l'insegnamento della filosofia entri a far parte dei curricula di tutti i paesi europei)» o, come disse Fulvio Cesare Manara al Convegno dell'Acireph nel 2001, di «lasciare che i venti e i semi di altri giardini entrino in contatto con il proprio; che i giardinieri non si chiudano nel proprio orticello, ma sappiano metter fuori la testa oltre il muro di cinta». Svolgere una ricerca in questo campo significa anche stimolare i docenti affinché riflettano sulle modalità di approccio alla disciplina, ma soprattutto pungolare i vari governi a cercare punti di contatto nell'educazione delle giovani generazioni europee.

Non si tratta di assumere un atteggiamento riduttivo di fronte alla complessità dei programmi e dei metodi che oggi vengono attuati nei paesi membri, ma di ripensare ad una ricerca metodologico-didattica che possa produrre stimoli nuovi a partire da una casa comune, l'Europa, e non più dal singolo paese disgiunto dagli altri, e poi che possa motivare i Paesi, nei quali l'insegnamento liceale della filosofia ancora non esiste, a comprendere il valore formativo di tale disciplina.

Ma c'è già in atto un tentativo pratico di oltrepassare i confini dei singoli paesi, e non riguarda solo i docenti di filosofia, ma tutti i docenti della secondaria. Si tratta del *Master europeo* che intende specializzare gli insegnanti all'estero, l'*Alfa-Miforcal* (Master Interuniversitario en formación de Profesorado de Calidad para la Docencia Preuniversitaria) coordinato da Umberto Margiotta dell'università Ca' Foscari di Venezia assieme ai rappresentanti delle università di Salamanca, di Lisbona e di Coimbra. Il progetto, come si legge nell'atto costitutivo, «si propone di agire sulla qualità della formazione iniziale degli insegnanti attraverso l'armonizzazione dei sistemi istituzionali delle realtà coinvolte nel progetto, nonché attraverso la sperimentazione di percorsi formativi *post-lauream* della durata di un biennio» al termine del quale verrà riconosciuto un diploma di specializzazione all'insegnamento.

Il cammino non è semplice perché, anche se ultimamente una certa convergenza di intenti la si è notata, restano comunque difformità tali nelle pratiche didattiche dei singoli paesi europei da far riflettere sulla necessità che il dibattito divenga sempre più serrato.

Si pensi ad esempio al Manifesto dell'Acireph nel quale, accanto ad una nuova apertura che riguarda l'inserimento delle idee e delle distinzioni concettuali che si sono prodotte nella storia del pensiero, si sottolinea come l'insegnamento della disciplina resti ancora troppo vincolato alla volubilità del docente che, in virtù del principio della libertà conquistata nel 1789 e sempre più mitizzata, «possiede intera la libertà di scelta sulle modalità di costruzione e di organizzazione del suo corso», come viene rammentato nel governativo *Decreto sul programma di insegnamento della filosofia nelle classi terminali* del giugno 2001. La filosofia in questo modo rischia di presentarsi ridotta a semplice retorica, ad interpretazione soggettiva con cadute verso un'arbitrarietà spregiudicata. Ma anche la finalità di tale insegnamento non è ancora concepita in modo unitario se nello stesso *Decreto* francese si restringe la formazione «alla problematizzazione, all'analisi e all'argomentazione filosofica [perché] la padronanza di questi processi appare come la garanzia dell'autonomia di pensiero e la loro messa in opera come il fondamento stesso della vita democratica». La Francia, in fondo, si trascina un retaggio dal quale mal si separa; sono le *Istruzioni del 2 settembre 1925* specificate dall'allora Ispettore dell'Istruzione Pubblica, Anatole de Monzie, purtroppo riprese anche dai *Decreti* successivi che fungono ancor oggi come linee guida

per i professori di filosofia. È da quella data che l'insegnamento della filosofia tra Italia e Francia si separa; infatti, se nel nostro paese ci si rivolge alla storia del pensiero, in Francia si sottolinea che «con i nuovi programmi non si è ritenuto di dover istituire un corso distinto di storia della filosofia; i motivi che ne avevano richiesto la soppressione permangono» e sarebbero quelli inerenti «l'esposizione dei sistemi fortemente ridotta ad eccessiva brevità» (con ciò però mal interpretando che cosa significhi affrontare un'analisi del pensiero nella sua storia). E laddove si concede un programma facoltativo (siamo sempre nel 1925) si definisce però che il «quadro d'insieme della sequenza cronologica e delle relazioni tra le dottrine e tra le scuole [debba essere] molto sommario; [...] si tratta soltanto del lavoro di coordinamento storico e teorico delle dottrine, ma in modo necessariamente del tutto generico». Questo è il retaggio da cui l'Acireph, con la pubblicazione dei suoi dieci *Cantieri*, vorrebbe allontanarsi. Nel secondo di tali cantieri, infatti, si evidenzia in modo inequivocabile come sia errata la dizione che «il professore di filosofia è l'autore del suo corso» e nel sesto come sia necessario un ritorno alla storia della filosofia perché è proprio lì che i problemi, le idee, i pensieri e le argomentazioni *pro o contra* «sono state prodotte ed è solamente lì che possono essere ritrovate». C'è quindi un tentativo di riportare la discussione ad un livello più aperto al confronto con le metodologie e con i programmi degli altri paesi, tanto che nel nono cantiere l'Acireph propone di «far uscire l'insegnamento della filosofia dal suo isolamento nella classe terminale», in quanto troppo soffocato, per aprirlo alle altre classi, anche a quelle del cosiddetto biennio, quindi con un ampliamento a monte, e a valle estendendolo «a tutte le branche degli studi dopo il bac; in questo modo l'insegnamento acquisterebbe un senso nuovo divenendo la base di una formazione da continuare in maniera diversificata secondo gli studi prescelti».

Anche per quanto riguarda la formazione iniziale ed *in itinere* del docente di filosofia si fa pressante il dibattito perché se in Italia ormai da quasi una decina d'anni sono state costituite presso le università le Scuole di Specializzazione per gli Insegnanti della Secondaria (SSIS), in Francia la preparazione ai concorsi è assicurata non dall'Università, ma da Scuole per la Formazione degli Insegnanti. E la preparazione è svolta solamente in vista della dissertazione, base unica delle prove concorsuali. La formazione universitaria avviene sì all'interno dei quattro anni di corso ma «non è raro che gli studenti non abbiano mai avuto dei corsi su autori, temi, correnti fondamentali» per cui dopo un anno di stage i giovani insegnanti restano alquanto delusi (decimo cantiere). Diversa è la situazione invece in Portogallo che fin dall'88 vede la qualificazione di base dei professori regolamentata dai quattro anni di laurea, seguiti da un anno di formazione specifica in Scienze dell'Educazione e da un altro anno di tirocinio pedagogico *post lauream*. Forse la differenza con la Ssis italiana sta nel fatto che, mentre in Italia i due anni di specializzazione vengono gestiti dalle università regionali, e quindi il numero di posti messi a disposizione è regolamentato in base alle previsioni fatte sul territorio, in Portogallo sono le singole università a determinare il numero di accessi, per cui risulta che vi siano molti più professori che possibilità di ingresso nei ruoli.

Anche nelle nazioni iberiche, così come in Francia e in Italia, in questi ultimi vent'anni le discussioni sull'insegnamento della filosofia sono state prodotte dalle associazioni dei professori di filosofia più che dai governi; perciò tale dibattito ha generato contaminazioni soprattutto nella pratica didattica più che nei programmi dei singoli paesi; in Portogallo, ad esempio, l'insegnamento prevalentemente storico si è aperto subendo il fascino di quello francese, scelta adottata anche dalla Spagna che, dopo la caduta del franchismo, ha aperto lo sguardo oltre la filosofia scolastica, accettando stimolazioni sia italiane sia francesi per cui ora, accanto all'approccio storico del pensiero dei principali autori (opzionale all'ultimo anno) vi è anche una formazione etica al primo e un insegnamento per problemi al secondo anno di corso.

In Portogallo nel 1957 venne creato un corso di laurea specifico di Filosofia e i programmi scolastici fino al 1974 quasi sempre furono organizzati in grandi aree disciplinari quali Logica, Etica, Metafisica, Psicologia. Dal 1974 in poi si passò alle grandi questioni della contemporaneità e ai loro valori di sostegno; in seguito, dopo un tentativo di Riforma Educativa, che intendeva sostituire la filosofia con la storia delle idee (1986), i docenti di questa disciplina si ritrovarono (il documento base porta la data dell'agosto 1989 e la conseguente riforma curricolare quella del '90-91) in una situazione ben lontana da quella nella quale si trovarono i primi 236 insegnanti di filosofia chiamati dal Marchese di Pombal a formare i giovani della seconda metà del XVIII secolo (1759). Allora addirittura avevano diritto alla nobiltà e ad un maggior salario rispetto ai loro colleghi; oggi, invece, operano nel triennio finale della secondaria (X, XI, XII anno di scuola), con poche ore, accanto agli altri colleghi. La formazione filosofica prevista con la riforma del '90 denuncia una chiara rottura con l'orientamento storicista precedente e introduce la discussione intorno a tematiche quali l'identità della filosofia, la questione dei valori, la filosofia nel tempo (X anno); a problemi logici, a quelli riguardanti la gnoseologia e l'esistenza (XI anno); solo al XII anno si dà corso anche alla storia della filosofia con la discussione sui pensatori; ma la maggior parte dei docenti reputa che a tale disciplina non sia data la funzione che le spetterebbe. E per rincarare la dose, proprio nel novembre 2002 il Ministero dell'Educazione, dopo aver bloccato la riforma precedente, divulga in Internet un documento su cui intende porre la discussione in vista di una riforma della secondaria nel quale atto si accredita l'estinzione della filosofia nel XII anno (propunha extinção da disciplina de Filosofia no 12º Ano) in quanto la si restringe a materia opzionale. Se poi si aggiunge che alcune questioni andrebbero svecchiate come la particolarizzazione che permane nelle *Istruzioni ufficiali del Ministero dell'Educazione*, e cioè «la necessità di caratterizzare questo programma, collocandolo nel contesto della cultura portoghese», si capisce come i docenti di filosofia portoghesi siano sul piede di guerra; essi, facendo un rapporto tra lo spazio dato al loro insegnamento nel proprio paese e quello assegnato negli altri paesi europei, si accorgono del divario esistente (si veda <http://educar.no.sapo.pt/novo1.htm>). Credo che occorra uscire da questi particolarismi perché, anche se «la reintroduzione della logica si iscrive in una tradizione continua del pensiero portoghese che, in questo campo, trova una delle migliori realizzazioni», come viene affermato nelle *Istruzioni ufficiali*, penso sia più consono oggi accettare la visione allargata di Gadamer per il quale, una volta accolto che la filosofia sia la piattaforma su cui costruire un'identità aperta e plurale, si potrebbero oltrepassare gli stessi confini europei per incontrarsi con quelle civiltà orientali, capaci di portare categorie nuove per la riflessione su un nuovo mondo di valori. Ma se la critica può essere rivolta al particolarismo che esce dai documenti ministeriali, un plauso va fatto al governo portoghese che nel '96, volendo regolamentare la carriera dei suoi docenti, ha previsto una progressione di quattro o sei anni mediante l'acquisizione dei gradi accademici di Maestro e di Dottore in Scienze dell'Educazione, conseguibile con crediti annuali di formazione continua e con la concessione di assenza dall'insegnamento per otto giorni.

La situazione in Spagna è forse più problematica in quanto prima del 2004 non era previsto l'ingresso della filosofia come disciplina autonoma nell'Educazione Secondaria Obbligatoria (ESO, dai 12 ai 16 anni) se non sotto la dizione di Etica<sup>6</sup>, non specificamente assegnata al docente di filosofia. La filosofia sembrava venir considerata minoritaria anche nel cosiddetto *Bachillerato* (tappa educativa racchiudente gli studenti dai 16 ai 18 anni) tanto che la Legge Organica del Sistema Educativo (LOGSE) del '90 più che della Filosofia parlava di "formazione filosofica" prevista nelle quattro aree, Arti, Scienze della natura, Scienze umane e sociali, Scienze tecnologiche. Negli anni '90 sono state apportate varie modifiche al primitivo piano organico, com'è accaduto con la

---

5 A tal proposito si veda la *Redacción de la Comisión de Filosofía*, «Boletín Oficial del Estado» del 16 gennaio 2001, *Cuarto Curso de la E.S.O.*

cosiddetta legge Pertierra del '95, ma contemporaneamente non sono mancati tentativi di restringere la sua presenza, assorbendola in altre discipline, per cui oggi la si trova sotto forma di modulo del tipo "Imparare a pensare", "Educazione morale", "Logica del computer". Posto poi che la specificazione del programma spettava per il 50% al Ministero e per l'altro 50% alle Amministrazioni locali, si era venuta a creare una situazione nella quale gli studenti di fatto potevano seguire soltanto per un anno il corso di filosofia, nonostante fosse previsto un programma biennale<sup>7</sup>. Finalmente nel 2004, come ricorda Luis Maria Cifuentes, la nuova legge organica dell'educazione (LOE) introduce nel 4° anno della formazione obbligatoria (ESO) l'Educazione etico civica come materia specifica con ore settimanali che variano secondo le decisioni delle Comunità Autonome (2 ore mediamente). La novità però è che la Filosofia entra nel Bachillerato, sia nel primo anno come "Filosofia e cittadinanza" (mediamente con tre ore settimanali) sia nel secondo finalmente come "Storia della Filosofia" con ben tre ore settimanali. La situazione odierna della disciplina filosofica finalmente ha oltrepassato il livello di "non-disciplina" entrando di diritto nell'organigramma dell'insegnamento condotto da docenti ben preparati, se diamo credito al percorso di formazione che richiede tre gradi di preparazione, il primo fondamentale rappresentato dalla laurea (anche se basterebbe un solo corso in cui sia presente detta disciplina), il secondo certificato da un titolo universitario superiore (un perfezionamento, quindi), il terzo sempre garantito da un nuovo titolo universitario superiore, però dell'area di Scienze Umane o Scienze Sociali e Giuridiche.

In questo contesto di difformità, *Eurosophia* può offrire quella opportunità di ricerca sia per uscire dal particolarismo dei singoli paesi sia per spronare i governanti a ripensare alla formazione dei giovani anche attraverso la filosofia, là dove essa non fosse prevista come disciplina. Ma se la distanza esiste per quanto riguarda gli obiettivi generali più politici che pedagogici, una stessa intenzione unifica i quattro paesi firmatari; si tratta della ricerca metodologica che prevede ad esempio in tutti i paesi l'uso del documento testuale come fondamento del "fare filosofia"; la didassi, quindi, dimostra che gli insegnanti sono tra loro più vicini di quanto non siano le divisioni programmatiche dei governi; la loro attività documenta che non intendono fermarsi all'interno delle associazioni di categoria ma che desiderano estendere il dibattito oltre il proprio orto, per trovare semi nuovi con cui far crescere fiori variopinti da piante rinnovate.

I problemi per stimolare la ricerca non mancano, a cominciare dalle stesse finalità verso cui ci si muove nell'insegnamento; ma non sta a me qui elencarli; esistono già iniziative anche telematiche che hanno prodotto un ripensamento e che qui schematizzo:

- se e come sia utile una formazione filosofica per tutti, piuttosto che per pochi;
- se il modello di insegnamento debba essere incentrato sullo sviluppo delle competenze metacognitive o sui contenuti della disciplina, e su quali competenze o su quali contenuti in rapporto alla valenza formativa della disciplina;
- se insegnare filosofia sia definibile all'interno di un insegnamento delle idee filosofiche o sia estendibile al confilosofare; e che cosa ciò significhi;
- quali potrebbero essere i nuclei fondanti l'insegnamento della filosofia, cioè quelle strutture senza le quali l'insegnamento di questa disciplina non può dirsi filosofico;
- circa lo statuto disciplinare della filosofia, se essa vada considerata materia di base o materia culturalizzante;
- dove collocarla? nel biennio delle superiori o solo all'ultimo anno del triennio? con un primo anno alfabetizzante (come si chiede Cioffi) e dunque uguale per tutti e curvature di indirizzo in tutto il triennio oppure già disciplina sistematica?

---

6 A tal proposito si veda la *Redacción de la Comisión de Filosofía*, «Boletín Oficial del Estado» del 16 gennaio 2001, *Primer Curso de Bachillerato e Segundo Curso de Bachillerato*.

- secondo l'asse storico o per problemi; quali autori privilegiare?
- se sia utile motivare il ministero a produrre programmi prescrittivi o solo indicazioni che si insinuino negli obiettivi specifici di apprendimento (OSA)?
- se il documento testuale abbia senso e come lo abbia?
- lezione frontale secondo il paradigma trasmissivo (predicatorio) o insegnamento attraverso modelli alternativi, quali?

Le domande ci sono, forse manca un sostegno da parte dei governi per proseguire con alacrità verso quel fronte che unisca negli intenti tutti i paesi di *Eurosophia*.